

**D. Mario Trebeschi**  
**DANIELE COMBONI**  
**LA MISSIONE COME PELLEGRINAGGIO GIUBILARE**  
**Quaderni del Tesol, Bologna 2000**

**I. LA PARTENZA - ASCOLTO E DONAZIONE**

‘La partenza rende manifesta la decisione del pellegrino di avanzare fino alla meta e conseguire gli obiettivi spirituali della sua vocazione battesimale’ (Il pellegrinaggio nel grande Giubileo del 2000, n. 32).

La partenza per intraprendere un cammino e sempre un momento molto delicato. Spesso essa è contrassegnata da imprevisti e, quando si tratta di un cammino di esistenza, richiede non di rado decisioni risolutive e faticose, anche strappi dolorosi; occorre dire che questi, però, non si devono consumare nell’assurdità, quando si tratta di vocazione, perché Dio non si contraddice.

Anche Comboni si trovò in queste condizioni, quando arrivò il momento di partire per l’Africa; missione che aveva sognato e per la quale si era preparato da molti anni.

Il Comboni visse questi momenti non con spirito di rottura, né di rassegnazione: nei suoi atteggiamenti e comportamenti si può rilevare il suo naturale e personalissimo modo di affrontare le situazioni, con decisione, franchezza, visione chiara dei problemi, attenzione alle persone e alle cose, fiducia nella Provvidenza e nei suoi superiori e educatori.

**1. Il taglio degli ultimi legami: desiderio e martirio**

Ogni partenza richiede l’abbandono di persone care, ambienti e abitudini, che, quando si vedono lasciati, reclamano gli obblighi contratti con loro. Quando arrivò il momento per Comboni si profilò in tutta la sua urgenza il problema dell’abbandono della famiglia. L’estate del 1857 fu cruciale.

**a) Il momento sospirato**

Il Comboni non si affidò a se stesso, ma ricorse con apertura e fiducia ad alcune persone fidate. La prima fu il parroco del paese, don Pietro Grana (Scritti, 3).

b) due difficoltà (S 4, 5-6)

c) la tempesta d’animo (S 6-8)

**2. Gli esercizi spirituali: il consiglio di Dio e degli uomini**

**a) ‘Consultare la religione e Dio’ (S 9, 11)**

Esercizi dal 3 al 12 agosto, con altri compagni presso gli Stimatini.

**b) La conferma di padre Marani (S 13-14)**

Che lo conosceva da tempo. Marani (1790-1871), ordinato sacerdote insieme al Mazza, si era unito con don Gaspare Bertoni per la fondazione dell’Istituto delle Stimate (1816), e gli successe alla morte del Bertoni (1853) nella direzione dell’istituto.

Ne parlerà di questo incontro pochissimi mesi prima di morire (16.7.1881) (S 6879, 6886).

Questa sentenza del P. Marani fu per il Comboni, tentato, in molti momenti difficili, di abbandonare, come la sua ancora di salvezza; egli rimase fedele alla sua missione, non perché era il frutto dei suoi desideri, anche se l’Africa era stata la sua aspirazione fin da bambino, ma la conseguenza di un’obbedienza (S 6885-86).

**c) La consolazione dell'amicizia**

Consiglio di persone illuminate, ma anche il conforto spirituale della vera amicizia (vedi lettera al parroco: S 11).

**3. Punti di attenzione**

**a) Una considerazione di carattere vocazionale**

Il problema dei genitori è considerato dal Comboni non come un intralcio da evitare, anche se così appare, o una tentazione, ma come un'occasione, in cui verificare la verità della sua vocazione e ricevere conferma della volontà di Dio su di lui, o scoprirne nuovi aspetti. La vocazione non è mai data una volta per sempre; ogni evento è una parola di Dio, per confermarla o per indirizzarla verso nuove mete.

**b) Una considerazione in ordine alla famiglia**

Il Comboni è figlio unico ma vive questo momento con spirito di coinvolgimento. Egli capisce che la rassegnazione e accettazione della volontà di Dio dalla parte dei suoi genitori, dipenderà dal rendere, lui stesso, partecipi della sua missione.

**c) Una considerazione di ordine psicologico**

Gli eventi che attraversano la nostra vita vanno discussi con tutta l'ampiezza della nostra intelligenza e della nostra fede, ascoltando e lasciando che si esprima totalmente il grido dell'anima e quello del cuore, alla luce di quella che si era rivelata come vocazione; non esaltando gli stati d'animo e non negandoli. Ciò fa il Comboni, che non ha paura a guardare senza reticenze la tempesta che lo invade.

**d) Una considerazione di ordine ecclesiale**

Occorre il consiglio di persone 'di spirito'.

**e) Una considerazione di ordine storico-salvifico**

Il Comboni per scoprire la verità della sua vocazione ricorda alcuni eventi come punti fermi (sei anni prima..., 14 anni prima...) in cui Dio gli si era rivelato. Per scoprire il passaggio di Dio bisogna considerare certi esodi già avvenuti, dai quali si comprende che Dio è fedele e ci traccia il cammino; non è nostalgia, né rimpianto, ma capacità di riconoscere la nostra personale storia della salvezza per un futuro di vita. La memoria dell'opera di Dio è profezia.

**f) Una considerazione di ordine morale**

Occorre saper costruire i rapporti tra gli eventi e le persone assumendo la legge del tempo; in fretta non si combina nulla. C'è il tempo di tagliare, ma anche quello di considerare, riflettere, recuperare, soprattutto con i fratelli. Quando però si è capita la strada, occorre decidersi. Il Comboni agì in questo modo.

**g) Una considerazione di ordine spirituale**

Occorre avere sempre la certezza che Dio ha iniziato l'opera della nostra vita e della nostra vocazione e la porterà a compimento. Certi velamenti momentanei di Dio, che provocano la nostra passione e il nostro martirio, forse non hanno ragione se non per farci assumere per obbedienza, ciò che è stato iniziato per nostro desiderio. Il dinamismo vocazionale non è l'energia del desiderio, ma quella dell'obbedienza.

Il Comboni aveva desiderato tanto l'amicizia, ma egli doveva assorbire nella volontà di Dio il suo desiderio.

## **II. IL CAMMINO - SOLIDARIETÀ CON I FRATELLI**

‘Il cammino conduce il pellegrino alla solidarietà con i fratelli e alla preparazione necessaria per l’incontro con il suo Signore’ (Il Pellegrinaggio nel grande Giubileo del 2000, n. 32).

La seconda tappa del pellegrinaggio giubilare è il cammino. Esso esprime lo stato dell’uomo, sempre alla ricerca di un fine che lo gratifichi, la sua sostanziale precarietà e la necessità di vivere in solidarietà con i compagni di viaggio.

Il cammino obbliga a misurarsi con le proprie forze e reclama avvedutezza nel saperle utilizzare e dosare, richiede capacità nel sapersi accontentare del necessario, onde non caricarsi di pesi inutili. Tutto, in esso, deve essere mirato ad ottenere il fine prefissato del cammino.

Qui si fa risaltare soprattutto l’aspetto di solidarietà di Comboni con le persone con le quali egli ha camminato.

### **1. Con i primi compagni di viaggio: solidarietà di ideali**

Il Comboni molto spesso scrive al plurale. Egli da relazioni di se stesso, ma non prescinde dalla presenza dei compagni (S 162, 167, 207, 213, 256, 400-1, 395-6, 404...)

‘Si propone, si discute, si prega...’ metodo adottato nella ricerca di soluzioni.

Il pellegrinaggio di questo primo viaggio inizia nell’entusiasmo dei missionari e finisce in tragedia. Ma i Comboni imparano dai suoi compagni che cosa significa sacrificare ogni cosa per donarsi totalmente alla volontà di Dio. Si rese conto della durezza della missione nell’Africa centrale e delle condizioni estreme in cui doveva essere condotta.

Sentimenti di stima e ammirazione dei compagni, rassegnazione alla volontà di Dio, disponibilità a donare la propria vita per l’Africa.. (S 5522-23; 6536, 7240, 7242)

Il senso della solidarietà del Comboni, vescovo, durante l’ultimo viaggio missionario, nei confronti dei compagni di pellegrinaggio, è diverso da quello del primo. qui la condivisione e carica di responsabilità pastorale e attenta a infondere coraggio e fiducia.

### **2. Con i genitori lontani: solidarietà come promozione di vocazione missionaria**

Il cammino di peregrinazione del Comboni è fatto anche in compagnia di persone presenti solo nello spirito, i genitori, i parenti e gli amici.

Le lettere del primo viaggio a questi destinatari di stretta parentela sono intrise di sentimenti di profondo affetto, tesi a coinvolgere nelle vicende del protagonista coloro che sono rimasti a casa.

Il Comboni compie il primo pellegrinaggio missionario insieme con i suoi.

#### **a) Fedeltà al ‘grande sacrificio’**

La solidarietà con i genitori diventa prima di tutto ricordo della loro continua presenza e consiglio a rinnovare le intenzioni di fedeltà nella scelta di lasciar partire il figlio per le missioni (S 132).

#### **b) Riconoscenza per ‘l’eroico consenso’**

La corrispondenza con i genitori lontani contiene accenti di riconoscenza per il consenso dato alla vocazione del figlio (S 162).

#### **c) La missione dei genitori**

Comboni pensa che i suoi parenti abbiano avuto un ruolo positivo e previsto da Dio nella sua vicenda: essi hanno ricevuto la missione di consacrare il loro figlio, l’unico rimasto di otto, alla conversione degli infedeli. Da questo punto di vista, le riflessioni del Comboni si liberano a poco a poco dalla ristrettezza affettiva, per assumere connotazioni più spirituali, secondo cui la presenza dei genitori non è considerata come un ostacolo o un banco di prova, ma come una forza provvidenziale per la sua stessa vocazione missionaria (S 184-185).

#### **d) ‘Dio sia il centro di comunicazione’**

Il legame tra persone lontane non si realizza più solo per ragioni umane, ma spirituali, perché Dio diventa il centro di comunicazione. (S 188)

**e) Martiri per amore di Dio e delle anime**

Ciò che sollecita il Comboni a riflessioni, tali da condurlo a questa maturazione di convinzioni, e la lancinante persistenza in lui della sofferenza del distacco dai genitori, che non aveva messo in conto. Egli la considera come croce, facente parte della disponibilità del missionario ad adempiere la sua vocazione.

Il 5.3.1858, Comboni aveva parlato che sarebbe stato martire tutta la vita se non partisse, ma che se fosse partito sarebbero diventati martiri i genitori; era come una reciproca esclusione: genitori e figli si erano di ostacolo. Ora il Comboni si rende conto che il martirio si è come raddoppiato, perché vi è anche il suo: ambedue le parti sono coinvolte a causa della sofferenza del distacco. (S 217, 219, 222).

**f) La mamma associata alla missione**

Il Comboni, quindi, non ricorre a mezzi lenitivi per alleviare il dolore del distacco, ma valorizza la sofferenza, indirizzandola al fine della sua vocazione; egli associa i suoi genitori alla missione. (S 176, 177).

Nei S 179 e addirittura la mamma che diventa missionaria, precedendo il figlio, donandolo alla sua vocazione e il lavoro apostolico del figlio e la continuazione del sacrificio dei genitori.

**g) Solidarietà familiare nel pellegrinaggio missionario**

Gli anni più delicati della sua missione, il Comboni li visse nell'atmosfera della famiglia, come dimostrano le sue lettere. Pensare alla famiglia, parlare ai genitori con lo scritto e per lui, sempre, un momento coinvolgente, di partecipazione ai congiunti di esperienze nuove, di crescita spirituale e vocazione.

Il Comboni invita la mamma a riconsiderare la sua maternità: essa sarà madre non più di un figlio di famiglia naturale, ma madre di un figlio in missione, quindi, attraverso di lui, di tanti altri figli, che il figlio si è fatto fratelli. Essa continuerà ad essere amore, sostenendo il figlio con il suo sacrificio; il figlio continuerà ad essere figlio, unendo la madre alla sua missione, ampliando la sua maternità.

Nella missione, la madre viene riconsegnata al figlio e ai nuovi figli, gli africani, e il figlio e i nuovi figli alla madre. Quella frase di Gesù 'Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me', apposta da Comboni su una sua fotografia, mandata alla famiglia, prima di partire, assume il suo pieno valore, non nel senso di una privazione che genera meriti, e nemmeno in una socialità generosità insensibile verso gli affetti umani, ma nel senso di una ricomprensione di questi, alla luce del Vangelo, per ricostruire una più vasta parentela, nella dimensione dell'amore universale, in cui sono riunita anche i congiunti nella carne. In poche parole si può dire: il Comboni ha fatto venire la vocazione missionaria anche ai suoi genitori.

Se il Vangelo, in un primo momento, sembra scompaginare i rapporti umani, in realtà ricrea unita su un piano superiore. La madre rigenera il figlio ed il figlio rivitalizza la madre. Egli si ritrova ancora più figlio e lei ancora più madre.

La famiglia di Comboni dovette passare attraverso una sorta di nuova prova di Abramo; di tutti suoi componenti. I genitori e il figlio si sacrificarono l'un l'altro alla missione, in Dio, e si ritrovarono pienamente elevati nella loro identità. ciò che era stato consegnato nell'obbedienza, fu ritornato centuplicato nella fede.

**3. Con i giovani: solidarietà educativa**

Quando il Comboni ritornò in Italia dal sesto viaggio missionario (1876), condusse in Italia due giovani, Daniele Sorur e Arturo Morsal, che introdusse nell'Istituto Propaganda, a Roma, perché diventassero sacerdoti. Il primo raggiunse il traguardo; il secondo diventò medico tra i suoi

connazionali. La solidarietà con loro si manifesta nella stima e nella fiducia che anch'essi, come i loro coetanei bianchi, possono diventare sacerdoti. Ma ciò che apprende e soprattutto l'alto contenuto formativo proposto a questi giovani. Il Beato presenta loro apertamente la meta della santità, con un linguaggio deciso (S 4695-97).

#### **4. Con i collaboratori: solidarietà problematica**

La condivisione del pellegrinaggio può soffrire momenti problematici e battute d'arresto, quando il viaggio non sia breve e implichi rapporti, che vanno oltre l'aspetto momentaneo della circostanza.

Il piano del Comboni prevedeva la comune azione di vari istituti religiosi, e il Comboni cerco ovunque collaborazione. Tra i primi collaboratori vi fu un gruppo di quattro Camilliani.

Il Comboni parla in termini lusinghieri dello spirito e dell'opera di questi collaboratori, nelle sue lettere e relazioni (S 3390).

Purtroppo, successe il parapiglia; la collaborazione comincio a incrinarsi. Durante un viaggio di animazione missionaria in Europa (1874), il Carcerieri si prese compiti, oltre il mandato del Comboni, il quale lo richiamo; ne seguirono accuse a quest'ultimo di spreco nella costruzione degli istituti del Cairo e di Khartoum e di comportamenti di autoritarismo nei confronti di missionari e collaboratori.

Le accuse furono presentate a Propaganda Fide, che volle andare in fondo alle cose. Seguirono anni di amarezze; il Comboni dovette subire persino la sospensione della nomina a vescovo, per tre anni (1874; vescovo nel 1877). Tutto, pero, si risolse in suo favore ed egli fu scagionato da ogni accusa. La vicenda fece davvero male al Comboni; ma egli ebbe la forza di perdonare (S 4665).

I missionari comboniani, formati nell'istituto di Verona, iniziato nel 1867, presero la parte del loro fondatore, eccetto uno, don Bartolomeo Rolleri, un giovane piacentino di una trentina d'anni, superiore degli istituti del Cairo, 'uomo di provata integrità e discrezione e zelo apostolico' (S 3137), ma che si era lasciato coinvolgere ingenuamente nelle accuse.

Il Rolleri si ricredette, anche se a fatica, riconoscendo di essere stato informato male e meravigliandosi che a Khartoum la missione proseguisse ben (S 6676). Segui poi 'come agnellino mansueto' il Comboni, che se lo prese a cuore come figliuol prodigo, tanto da sceglierlo come suo confessore. La descrizione che Comboni fa, di questo missionario ravveduto e pervasa da accenti di tale amabilità e autoironia e assolutamente priva da risentimento per i torti subiti, da rivelare una paternità straordinaria e un cuore più grande di ogni colpa (S 6475-76; vedi anche 6430, 6503-05, 6676).

Il cammino del pellegrinaggio può far incontrare compagni scomodi. Il rapporto con loro diventa spesso difficoltoso, oltre la normale tolleranza; bisogna imparare a convivere nonostante le amarezze, senza, pero, rassegnazione al male e cercando soluzioni che salvino chi ha ragione ed anche chi ha torto. Il Comboni insegna il metodo da seguire in queste circostanze: non farsi giustizia da soli ma ricorrere alla Chiesa e agli altri fratelli di fede, intraprendere vie di dialogo e di perdono, avere fiducia nella redenzione di chi ha sbagliato.

#### **5. Con le suore: corresponsabilità paritaria**

Nel suo pellegrinaggio il Comboni promuoveva interesse, solidarietà e collaborazione verso le missioni. Tra i collaboratori vi erano anche le suore. La loro presenza implicava la necessita di valorizzarle secondo le loro capacita, superando la mentalista dell'epoca di emarginazione della donna.

##### **a) Le suore di S. Giuseppe**

Quanto alle suore, egli chiese ed ottenne la collaborazione delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, fondate nel 1832 dalla santa baronessa Emilie De Vialar (1797-1856). Queste suore, approvate dal papa nel 1842, avevano come compito precipuo l'impegno nelle missioni. Il

Comboni poté beneficiare dell'opera di queste collaboratrici dal 1867 al 1879 (S 4466). I vantaggi della loro collaborazione erano i seguenti: esse avevano esperienza dell'Africa e dell'ambiente mediorientale, essendo alcune originarie di quei luoghi; inoltre conoscevano bene la lingua araba.

**b) Collaborazione con pari opportunità: 'braccio del ministero evangelico'**

Il Comboni si rende conto che alla suora compete un posto di parità apostolica col missionario. Egli, confortato dalla sua esperienza, non esita a definire la religiosa in missione come e più di un prete; la chiamata 'braccio del ministero evangelico' (si noti: non sacerdotale!) (S 4465; 5442).

**c) Collaborazione in pari dignità: sante e capaci**

Sulle Pie Madri della Nigrizia, Comboni poteva intervenire fin dai primi passi della loro formazione, predisponendo un piano paritario tra sacerdoti e suore.

L'Istituto fu fondato nel 1872 a Montorio e nel 1874 fu trasferito in S. Maria in organo. All'inizio ebbe momenti molto difficili, perché non riusciva a trovare elementi capaci di buona direzione. Finalmente, nel 1874, entro Maria Bollezzoli, proveniente dalle seguaci di S. Angela e l'istituzione si affermò e si sviluppò con suore veramente esemplari, come Marietta Scandola e Teresa Grigolini. (vedi lette a Sembiante del 20.4.81).

Sulla concezione della suora in missione, il Comboni era passato dalla pratica alla teoria.

**d) La missione: dal proselitismo all'educazione**

La donna in missione:

Nell'Ottocento nacquero ben 183 istituti femminili (di diritto pontificio), dando corpo a quella che qualcuno ha chiamato la quieta rivoluzione femminile. La presenza della donna in missione, nel concerto di queste congregazioni, era minima. Le cause erano da ravvisarsi nella difficoltà dei viaggi e dei climi, nel timore della barbarie negli infedeli, ma soprattutto in motivi di carattere strutturale. Le difficoltà nei confronti della partecipazione delle suore alle missioni, non risiedevano solo in una mentalità di prevenzione verso la donna in se, ma nello stesso concetto di missione. Se l'impegno missionario era principalmente di predicazione e celebrazione dei sacramenti, come appunto veniva inteso, evidentemente non richiedeva l'azione della donna: ma se nell'azione del missionario rientravano l'educazione, l'istruzione, la promozione delle famiglie, la creazione di condizioni più civili, l'assistenza agli ammalati, allora le possibilità di presenza per la donna aumentavano.

In effetti il movimento missionario ottocentesco si sviluppò in questa direzione, passando attraverso un laborioso travaglio.

Attorno al 1840 si affermò l'idea che l'opera di civilizzazione e cristianizzazione del mondo africano potesse avvenire tramite l'importazione e l'educazione di fanciulli neri, riscattati dalla schiavitù, da reinserir, una volta educati nelle loro terre d'origine.

Il metodo apostolico dei Gesuiti e dei francescani in Africa: veloce penetrazione, aprendo nuove case ovunque lasciando pochi uomini nelle esistenti: il risultato fu catastrofico perché molti missionari morirono, mazziani, gesuiti, francescani. (S 942)

Il Piano di Comboni fu guardato con attenzione e, dopo qualche anno di gestazione, di richiesta di appoggi, di tentativi, di fondazione di istituti per creare collaboratori, e di promozione, anche presso i padri del Vaticano I, ebbe esito felice con la sua nomina provicario dell'Africa centrale nel 1872.

Il Piano di Comboni si qualificava per alcuni punti:

- considerava innanzitutto la missione non più opera di qualche istituto, ma della Chiesa, la quale affidava agli istituti vari compiti e ne concertava l'azione;
- intendeva l'opera missionaria non come opera di proselitismo, ma di *gran piano* di evangelizzazione, catechizzazione, educazione: 'voglio mettere scuole dappertutto' (S 5715);

- le missioni, così intese, erano la testimonianza dell'immensa fiducia della Chiesa in quei popoli schiavizzati;
- tale concezione di missione, avente come ostacolo la diffusione dei vangeli, ma anche la promozione umana, chiamava in causa tutte le forze della Chiesa, non solo quelle sacerdotali;
- la valorizzazione della donna, nel Comboni, si inserisce in questo nuovo contesto missionario, dove la metodologia preminente è quella educativa.

## 6. Punti di attenzione

- Comboni è testimone e animatore, che vive in prima persona: non è un funzionario
- sa vivere una straordinaria esperienza, che è solidarietà non solo di benevolenza, ma di carattere ecclesiale: condivide le finalità, le gioie e la fatica del cammino, chiama alla collaborazione... e consapevole che l'opera di cui è protagonista, in fin dei conti, non è sua, ma è progetto d'amore di Dio per gli uomini;
- sa sollecitare la collaborazione di tutti: non teme nessuno, non li ignora e, anche se si sono verificate tensioni e strappi, egli tenta di ricucire i rapporti e di valorizzare le risorse di tutti;
- è persona competente e affidabile. Non lascia nulla al caso. La responsabilità di altre persone richiede una oculata competenza sul piano programmatico, che rientra nella stessa capacità spirituale
- è educatore della fede: aiuta i suoi compagni pellegrini a prendere coscienza del proprio ruolo e della volontà di Dio.

## III. LA VISTA AL SANTUARIO - ISPIRAZIONE E TRASFORMAZIONE

Il Documento *Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente* parla del significato del tempio, meta di ogni pellegrinaggio giubilare. La teologia del santuario definisce il tempio come luogo della memoria, della presenza e della profezia.

Memoria dell'azione potente di Dio nella storia. I patriarchi ricordavano l'apparizione di Dio con l'erezione di un altare a cui tornavano per invigorire la fede. Il santuario non è costruito per imprigionare la presenza dell'Eterno, ma è la testimonianza dell'iniziativa di chi solo edifica la casa.

Il tempio è luogo della presenza, perché in esso Dio ci raggiunge nel suo Spirito e ci trasforma con la sua parola, sacramenti, comunione ecclesiale.

Il tempio è luogo della profezia, perché rimanda alla Gerusalemme celeste, dove siamo diretti, in cui ogni speranza di gioia, di pace e di vita sarà compiuta.

Giunti col Comboni a questa terza tappa del pellegrinaggio vediamo come egli ha visto la visita ad alcuni santuari e con quali sentimenti vi ha soggiornato, in funzione della sua missione.

### 1. La visita in Terra Santa: la memoria e il gaudio.

Sentimenti con cui il pellegrino entra nei santuari, considerandoli luogo della memoria di Dio (vedi doc. Il santuario...): stupore, azione di grazie, condivisione e impegno.

Comboni diede inizio alla sua missione premettendo la visita alla terra di Gesù.

La visita in Terra Santa è compiuta dal 29 settembre 1857 (partenza da Alessandria di Egitto), al 13 ottobre (partenza da Gerusalemme per il ritorno ad Alessandria).

Sentimenti di Comboni:

- adorazione (S 35, 36)
- commozione (S 39, 40, 41, 42, 43, 46)
- stupore: la sua descrizione si fa ritmata, ripetendo più volte l'avverbio 'qui' (S 55-56)
- contemplazione: il Comboni prosegue il cammino in un clima di contemplazione e di fervore. Egli porta con sé i genitori e gli amici come in un cammino spirituale (S 66, 74, 11-112, 124-125)

d) indulgenza: il Comboni visitò i luoghi della Terra Santa con l'intenzione di acquistare le indulgenze plenarie e parziali annesse. Egli volle compiere questo pellegrinaggio, cosciente dei benefici spirituali che ne derivavano e volendone usufruire pienamente.

f) Palestina: terra di misteri: consapevole che i luoghi da lui frequentati erano pieni dei misteri di Cristo (S 92, 412-413). Comboni partì dalla Palestina come testimone nei luoghi della sua missione.

## **2. In S. Pietro: presenza e ispirazione**

### **a) desolazione**

Siamo nel 1864; il Comboni era andato a Roma, in un momento di tranquillità, ma anche di grande fermento interiore, provocato dal disagio della sua situazione (si dice 'desolato', S 798). La spedizione sfortunata del 1857 aveva deluso tante aspettative e, quindi, chiuso le strade per l'inserimento dei neri, ora presenti in Europa. Tutto era arenato.

La chiave di volta che fece uscire il Comboni da questo disorientamento fu la visita a Roma, nel cuore della cristianità, della basilica di S. Pietro, in occasione della beatificazione di Margherita Maria Alacoque, la veggente del Sacro Cuore.

Nell'incertezza sul da farsi il Comboni sentì il bisogno di ricorrere a Dio, come aveva già fatto con gli esercizi spirituali del 1857 e con la visita alla Terra Santa.

### **b) Ispirazione e verifica**

Il Comboni afferma più volte di aver avuto l'intuizione del suo Pains, in quel luogo e in quella circostanza (S 926, 928, 930-31, 4799).

Ma l'ispirazione di Dio esige la condivisione con gli uomini. Qualcuno interpretò questi movimenti del Comboni come un orientamento a voler abbandonare il Mazza, e lo accusò di troppa indipendenza.

Il Comboni pensava che il card. Barnabò l'appoggiasse incondizionatamente; in realtà Roma procedeva con prudenza, verificando se le proposte del missionario fossero davvero il frutto di ispirazione provvidenziale, o non piuttosto di esaltazione. (S 1047)

### **c) I contenuti dell'ispirazione**

Lo spirito del contenuto dell'ispirazione ricevuta in S. Pietro sta in questo: da considerazioni di carattere organizzativo, il Comboni passa all'approfondimento di carattere motivazionale, che danno valore alle prime e le fondano. Il piano perciò è frutto non di una semplice idea umana, o della singolare capacità di elaborazione di una mente eccezionale; la realtà umana vi contribuì certamente, ma il Comboni ebbe sempre convinzione che la ragione di esso derivava dall'alto.

### **d) Le opere del Sacro Cuore**

Il Comboni rimase sempre fedele alla ragione di questa ispirazione: il Cuore di Cristo fu il suo cuore. Questo riferimento era già presente in lui precedentemente, poiché nell'istituto Mazza era affermata la devozione al S. Cuore. Ma il richiamo esplicito al Cuore di Gesù in funzione espressamente missionaria inizia dal Pains di rigenerazione e si sviluppa ampiamente dal 1865, quando il Comboni viene a contatto con esimi personaggi che diffondono tale devozione, specialmente la beata Maia Deluil Martiny e il p. Henri Ramière, il promotore dell'Apostolato della preghiera. Il Comboni comprese e affermò sempre più che la forza della redenzione dell'Africa proveniva dal Cuore trafitto di Cristo crocifisso.

L'espressione più alta di questa convinzione e la consacrazione del vicariato dell'Africa Centrale al S. Cuore, con la preghiera composta dal P. Ramière, su richiesta dello stesso Comboni, avvenuta il 14.9.1873, a El Obeid.

Il Comboni attribuiva la S. Cuore i progressi della sua missione. ( 3523-3524)

### **e) Il Cuore di Gesù e la missione**

Nel Comboni, dove sta il rapimento d'origine, che giustifica la sua generosità e il suo apostolato non costretto in ambiti tradizionali? Possiamo dire nella verità del Cuore di Cristo, considerata nella sua genuinità, nel quadro della carità divina espressa sulla croce. Il Cuore e l'energia, la ragione; la croce e il mezzo apostolico; le virtù sono il contesto dove l'uno e l'altra possono esprimersi.

Non si può comprendere l'ardente spirito missionario del Comboni senza il fondamento del S. Cuore.

#### **f) Il Cuore di Gesù e lo zelo misericordioso**

La figura di Comboni è importante, riguardo alla devozione al S. Cuore, anche in rapporto alla spiritualità sacerdotale. Dal Cuore di Cristo, bruciato dalla carta di Dio, era nata la sua missione.

Misericordia e compassione verso ogni uomo e la sua metodologia missionaria (S 3159, 6837-38).

#### **g) Punti di attenzione**

- E' evidente in Comboni l'apertura alla iniziativa di Dio, che si manifesta come ispirazione in S. Pietro

- il momento dell'ispirazione, non è autoesaltazione psicologica. Il Comboni sottopone a verifica la sua idea ed è disposto al confronto senza permalosità, disposta ad affrontare la purificazione del confronto, con umiltà e con franchezza

- il Comboni notava il fallimento della sua primitiva esperienza missionaria e ne era desolato. Il modo per uscire da questa incertezza, non fu la contestazione o l'attivismo sconsiderato e imprudente, ma la preghiera, la ricerca umile, l'attesa, l'ascolto e il dialogo

- l'ispirazione del Piano avviene in un contesto culturale ed ecclesiale.

### **3. Al santuario de La Salette: profezia e supplica**

La visita al tempio richiede riflessione anche sulla terza dimensione di questo, quella profetica: il pellegrino è invitato a volgere lo sguardo, con speranza, verso il traguardo ultimo del suo cammino.

Nei viaggi milionari di animazione de Comboni si trova anche la tappa ad un santuario mariano, quello di La Salette, luogo di apparizione, visita nel 26.7.1868.

L'apparizione a La Salette avvenne il 19.9.1846, a due pastorelli: una ragazza di 14 (di carattere timido ed aggressivo, analfabeta, fu postulante in un istituto religioso, e poi nel Carmelo, che in seguito lascio pure...) e un ragazzo di 11 anni (analfabeta, vivace e irrequieto, entro nel seminario ma uscì per cominciare una vita errante...). Il vescovo di Grenoble di fronte a questi fatti non esemplari dei veggenti, nel 1854 emanò un decreto in cui affermava che i comportamenti attuali dei due non costituivano prova contro l'apparizione, perché erano accaduti successivamente. La costruzione della basilica fu terminata nel 1856.

Maria Regina e Madre della Nigrizia

(S 1638)

Il Comboni attribuisce a Maria alcune grazie da lui ricevute...

La Supplica di La Salette ha come suo sviluppo la circolare per la consacrazione dell'Africa Centrale a Nossra Signora del Sacro Cuore (Delen, 28.10.1875) (S 3990-4001) e nella formula di consacrazione stessa (S 4002-05).

La devozione a nostra signora del S. Cuore era stata diffusa dal padre Jules Chevalier (1824-1907). Questi, a Issoudoun, nel 1854, aveva fondato la missionaria del S. Cuore e, nel 1874, le figlie di Nostra Signora del S. Cuore. Il Chevalier era conosciuto dal Comboni, il quale, nel suo viaggio in Europa del 1877, si recò proprio in quella località, ricevendo in dono una piccola statua lignea dell

Madonna, per portarla in Africa. Questa statua andò rovinata e Comboni richiese un'altra immagine più grande al Chevalier (S 6771).

Comboni si rivolge a Maria con i titoli di Regina e Signore (S 4002), titoli che accennano ad una particolare funzione di Maria, in genere poco considerata, la funzione regale. C'è in Maria un'altra ministerialità, in genere scarsamente valutata, quella regale, svelata soprattutto dall'episodio di Cana e della consegna di Giovanni a lei, ai piedi della croce. Maria e colei che intercede per i bisogni degli uomini come madre: un esercizio di maternità regale. Questi titoli riservati da Comboni a Maria non sono appellativi onorifici di tipo devozionale o litanie retoriche, ma affermazione che riconoscono alla Vergine un compito, ben specifico nel piano della redenzione.

La sosta del Comboni e la sua preghiera a La Salette sono cariche di profezia: Maria, che ha creduto all'impossibile, ravviva nel Comboni la speranza che il traguardo della conversione della popolazione africana è possibile, anche se le difficoltà sembrano insormontabili e il cuore ne è sgomento.

#### **IV. IL RITORNO - IL CUORE RICUPERATO: LA MISSIONE**

‘Il ritorno ricorda al pellegrino la sua missione nel mondo, come testimone della salvezza e costruttore della pace’ (Il Pellegrinaggio nel grande Giubileo del 2000, n. 3).

Il ritorno del peregrinaggio non è un semplice ritorno a casa. E' portare l'esperienza dell'incontro con Dio nella quotidianità della vita, riprendendo la propria missione con rinnovato vigore.

Anche il pellegrinaggio di Comboni si collude con un ritorno a casa. Non a Limone, ma tra i suoi, i popoli dell'Africa centrale, nel 1873 (S 3157-58).

Dopo Khartoum Comboni volle recarsi a El Obeid (19.7.73). Egli fu colpito da una scritta, posta sulla porta della missione: ‘Porta Nigritiae haec (questa è la porta della Nigrizia) (S 3208).

Anche il Comboni ha la sua porta santa giubilare, quella di El Obeid, la porta della Nigrizia. Essa rappresentava l'ingresso in più ampi e difficili luoghi di missione, per una Chiesa più vasta, ed era il simbolo di un ingresso interiore verso la dedizione totale alla causa di Cristo presente nei fratelli.

##### **1. L'opera per la donna nera: la missione come promozione**

Comboni parla delle condizioni della donna (S 5442, 4540-41). Nel Piano parla espressamente della formazione di donne nere (S 2777). Una provocazione: la donna nera maestra (S 2524-26), apostole dell'Africa (S 1552).

##### **2. L'opera contro la schiavitù: la missione come liberazione**

Il problema più grave dei suoi africani, sentito dal Comboni come un grave peso, fu quello della schiavitù. L'opera del Comboni in questo campo, si configura davvero come anno di grazia per la liberazione degli schiavi, proclamato dal profeta Isaia, applicato da Gesù alla propria missione. A dire il vero tutta l'opera del Comboni è come un grande anno santo, un lungo anno di misericordia del signore concesso alle popolazioni africane.

- La schiavitù: ‘dolorosa piaga del mio vicariato’ (S 3241-7)

- diverse iniziative al piano politico e giuridico: visita a Francesco Giuseppe (3.9.1872) a fine perorare questa causa; udienza con il khedive Isamil Pascià; ottenne dal governatore di Khartoum, Ismail Ayub l'impegno di dichiarare libero ogni schiavo e schiava che venisse presentato alla sua sede in nome del Comboni (agli schiavi presso la missione).

- iniziative sul piano sociale: fondo un villaggio cristiano a Malbes per le famiglie di schiavi riscattati, una colonia agricola dove gli insediati vivevano del proprio lavoro (S 6674)

- iniziative sul piano pastorale: intervenne duramente anche con una lettera pastorale (El Obeid, 10.8.1873) (S 3349-51)
- iniziative in campo internazionale: interessando il card. Barnabò; incontro con Leopoldo II, re del Belgio (1.11.77): alleato con il governatore generale del Sudan, Charles G. Gordon: studio piano per l'abolizione della tratta (S 6733, 6933).

### **3. L'opera contro la carestia**

carestia e pestilenza che colpì il vicariato in modo gravissimo tra il 1878 e 1879. Comboni appella alla carità dei cattolici (S 5154).

### **4. Punti di attenzione**

- Comboni tiene sempre fisso, come punto di arrivo del suo pellegrinaggio, l'impegno missionario
  - considera la sua missione come opera di evangelizzazione, nella quale rientra anche la difesa e la promozione dei diritti elementari delle persone e dei popoli
  - racconta i fatti della sua Africa, ma vi introduce sempre ragioni spirituali e motivi di speranza: ora sul Cuore, ora sulla croce, ora sulla volontà di donarsi a costo della morte, ora sulla generosità dei missionari. Non fa un racconto 'laico', non da relazione di esploratore, ma si pone nell'ottica della Provvidenza. Introduce sempre, nei suoi scritti, pensieri di fede; sono più o meno presenti a secondo dell'oggetto tratta, ma sono sempre perle luccicanti, che gettano bagliori di vivissima luce sulla realtà oscura che lo circonda. Per chiamare a collaborazione non è sufficiente informare sui fatti, ma bisogna sommuovere le convinzioni umane e cristiane, per farvi leva.
    - un'anima appassionata di Dio e dell'uomo: occorre operare non basandosi su fondamenti umani, ma perché Dio si preso a cuore la realtà umana
    - stupisce nel Comboni l'assenza di cadute di tono durante tutta la sua vita.

Il Comboni, forse, non si rese conto che stava vivendo le tappe di un pellegrinaggio giubilare. Ne visse, tuttavia il loro significato e questo rende attuale la sua esperienza.